

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA S. MESSA DEL MERCOLEDI' DELLE CENERI**

Chiesa di Santa Maria del Suffragio, 22 febbraio 2012

1. Eccellenza carissima,
carissimi sacerdoti,
cari fratelli e sorelle,

E' molto bello il tema che il Santo Padre Benedetto XVI ha scelto per questa Quaresima 2012: *“Prestate attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”* (Ebrei 10,24).

E innanzitutto il Papa ci richiama alla *“responsabilità verso il fratello”*.

Il verbo greco che troviamo nella Lettera agli Ebrei significa: osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Dice il Papa: «Il verbo che apre la *nostra esortazione* invita a fissare lo sguardo sull'altro, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, *mascherato* da una parvenza di rispetto per la “sfera privata”».

E Papa Benedetto cita una affermazione di Papa Paolo VI, che troviamo nell'enciclica *“Popolorum progressio”* (26 Marzo 1967, n. 66): *“Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o del loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli”*.

Questo testo di Paolo VI è del 1967: 45 anni fa! Ma riflettiamo come queste parole sono di una sconcertante attualità: i mali dell'Italia, della Grecia, dell'Europa, dell'America... non sono prima di tutto le leggi sbagliate della finanza, o il cattivo funzionamento dei mercati. Il vero male è prima di tutto nel cuore dell'uomo. Da un cuore egoista ed indurito non nasce mai la vera solidarietà. E se il cuore di una intera nazione diventa egoista ed indurito allora non c'è più nessuna pietà per un altro popolo che è in difficoltà! Ricordiamolo: *“Il vero male del mondo è nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli”*. (parola del servo di Dio Paolo VI).

2. E Papa Benedetto continua: *“L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti, fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince (...). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora voler fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi ai fratelli vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità”*.
3. E poi Papa Benedetto esemplifica il suo discorso ricorrendo a due notissime parabole evangeliche, tutte e due esempio eloquentissimo, purtroppo, di cosa significa non prestare attenzione al prossimo e lasciarsi vincere dall'egoismo e dall'indifferenza.

Nella parabola del *Samaritano* il sacerdote e il levita passano oltre con indifferenza, dopo aver visto sul bordo della strada un poveraccio aggredito dai briganti e derubato. Solo il Samaritano mostra occhi pieni di amore vero verso quest'uomo ferito e solo, solo il buon Samaritano sa *prestare attenzione* al fratello che è nella necessità e ha bisogno di aiuto (Lc 10,30-32).

Così anche nella parabola del *ricco epulone* (Lc 16,19) il ricco non è capace di *prestare attenzione* al povero Lazzaro, che invoca il suo aiuto.

E il Papa si domanda: “Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello?”. E Papa Benedetto stesso risponde: “Sono spesso la *ricchezza materiale* e la *sazietà*, ma è anche l'*anteporre* a tutto i *propri interessi* e le *proprie preoccupazioni*”.

4. Ma è interessante come Papa Benedetto, illustrando il significato di questo “prestare attenzione” al fratello, ne mette in luce un *aspetto* che – come egli stesso osserva – spesso è trascurato dai cristiani di oggi: il prendersi cura del *bene spirituale* dei fratelli. E parla esplicitamente della cosiddetta “correzione fraterna”, molto conosciuta e praticata nella primitiva comunità cristiana.

Dice il Papa: “Oggi, in generale si è *assai sensibili* al *discorso* della *cura* e della *carità* per il *bene fisico* e *materiale* degli altri, ma *si tace quasi del tutto* sulla *responsabilità spirituale verso i fratelli* (...) Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr. Mt 18,15). Il verbo usato per *definire* la *correzione fraterna* – *elenchein* – è il medesimo che indica la *missione profetica* di *denuncia* propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr. Ef 5,11).

La *tradizione* della Chiesa ha annoverato tra le *opere di misericordia spirituale* quella di “ammonire i peccatori”. E' importante *recuperare* questa *dimensione* della *carità* cristiana. *Non bisogna tacere di fronte al male*. Penso qui all'*atteggiamento di quei cristiani* che, per *rispetto umano* o per *semplice* comodità, si *adeguano* alla *mentalità comune*, piuttosto che *mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono* la verità e non seguono la via del bene”.

Certo tutto questo va fatto con la massima carità, ma sempre con la necessaria fermezza e chiarezza.

In fondo Gesù voleva dirci proprio questo quando ci ha ricordato che siamo chiamato ad essere *luce del mondo* e *sale della terra*. Ricordiamolo sempre!

5. Il Papa passa poi a sottolineare, nell'affermazione della Lettera agli Ebrei, che cosa significa il prestare attenzione “*gli uni agli altri*” e parla del dono della *reciprocità*.

Anche qui il Santo Padre denuncia la *mentalità* di una *società* “che, riducendo la vita alla *sola dimensione* terrena, *non la considera in prospettiva escatologica* e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale”.

E il Papa avverte: “*Una società come quella attuale* può diventare sorda sia alle *sofferenze fisiche*, sia alle *esigenze spirituali e morali della vita*”.

Reciprocità è sentire il bene del fratello come il mio. Non solo in questa vita, ma anche per tutta l'eternità. E *reciprocità* è anche gioire per il bene che il Signore ha messo nel cuore di tanti fratelli e sorelle. È gioire per le meraviglie che il Signore opera nella vita degli altri fratelli e sorelle nella fede.

Scrive Papa Benedetto: “Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il *bene* che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua ad operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell’altro l’azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (cfr. Mt 5,16).

6. L’ultima riflessione proposta dal Santo Padre è su quella Parola della Lettera agli Ebrei: “per *stimolarci* a vicenda nella carità e nelle opere buone”.

Cioè: l’*invito* a camminare, *insieme nella santità*.

Anche questo è un nostro gioioso dovere di cristiani che dimentichiamo spesso!

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell’Aquila